

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
FERINDA
COMMEDIA.

Di Giouan Battista Andreini
Fiorentino.

*All' Illustrissimo Et Eccellentissimo
Sre. Duca d'Alui Pari di Francia.*



PARIGI.
M. DC. XXII.



ILLVSTRISSIMO

ET ECCELENTISSIMO

SIGNORE.



Costume vsatissimo di ciaschedun che viue (Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore) per caso di successo felice, o per accidente d'incontro mesto di ricorrer diuoto al Tempio, e colà rendendo le douute lodi, appender eziandio i voti humili, che taciti fauelatori narrino di grazie indicibili gli oblighi infiniti.

Hor s'è così, come non doueua io al Tempio dell' immortalità di V. E. Illustrissima (Nume terreno) non venir hoggi riuerente con questa Lettera di ringraziamento, e con questo picciolissimo

*Voto di basso, Componimento à render
il douuto cambio di quella gran fortuna
ch' alhor io corsi, che da V. E. Illustrissi-
ma fui riceuuto benigno, e regalato ma-
gnanimo?*

*Ben mi duole, che da nulla questa po-
uera offerta sia, che s' io potessi così (in-
gegno sublime) appender le Tabelle d'ar-
gento, e d'oro, ò come felice sarei: ma
perch' è proprio de gli Dei d'hauer più
riguardo all' affetto ch' al difetto, al cuo-
re, che alla mano, per questo m' assicuro
che da V. E. Illustrissima ancor sarà
gradito questo humillissimo Voto, se uuo-
to di sapere, ripieno di diuotione.*

*E quì della Gallia al famoso Me-
cenate inchinandomi, giorni lunghi io
le auguro, ond' egli possa lungamente ser-
uir per idea magnanima, di Cauallieres-
che grandezze. Iddio la felicitì.*

Di Parigi il di 7. Marzo 1622.

*Diuotissimo, & obligatissimo seruitore,
GIOVAN BATTISTA ANDREINI.*



A BENIGNI LETTORI.

GIOVAN BATTISTA
Andrieni.



LHOR, che per mia felice fortuna in Fio-
renza, & in Mantoua
fui spettator d' Opere
recitatiue, e musicali,
vidi l'Orfeo, l'Arianna, la Silla, la
Dafne, la Cerere, e la Psiche, cose
in vero marauigliosissime; non solo
per l'eccellenza de' fortunati Cigni
che le cantàrono gloriose, come per
la rarità de' Musici canòri che ar-
moniose, & angeliche le refero.

OND' io inuaghito mi di così mara-
uigliosi Spettacoli, conobbi che forse
non sarebbe stata cosa spiaceute, chi ha-
uasse composto vn picciol nodo di

commedietta in così fatto genere.

Penfai molto, non ci trouando altro che grandissime difficoltà.

Poiche come Commedia la mia inuenzione perdeua nella pompa del Theatro, essendo presso à queglialtri pouerissimo, & ignudo.

Perdeua nella bellezza del variar le Scene, poiche non c'interuenendo nella Commedia Deità non si poteuano far queste così violenti, e rapide mutazioni.

Ne gli habiti riusciua pur fredda l'operetta, poiche in essa non si rimirauiano Gioui in maestà, & altri Numi di marauiglioso aspetto.

Era parimente in tutto sneruata, essendo ancor del tutto priua di quelle machine, e per l'aria, e per terra, e per mare, quali tanto fanno ammirande così fatte apparenze.

Alfine frà tenebre di confusione dimostrandomisi vn picciolissimo ra-

ggio di ripiego gentile, mi rinfrancai smarrito, m'illuminai tenebroso; e 'n così fatta guisa terminai il mio pensiero, cioè.

Per la pompa del Theatro, volli stabilir il caso in Vinezia, maestosa per gli edifici, ammirabile, per esser terra, e marre; e benche non ci fossero variate Scene, non dimeno era tanto il diletto in mirar sempre questa Scenica pompa di terra, e d'acqua, che lo spettatore era lusingato à non si curar di veder di Scena altra mutazione.

Alla conuenienza de gli habiti fontuosi, stabilij la diuersità de gli habiti alla veneziana, chi di nero alla lunga vestendo, chi di rosso, chi da pescatori, chi da gondolieri, chi da brauacci, come donne parimente di varie spoglie adornate.

Circa alle Machine, pur anch'io trouai, che le Nuuole mie, i miei Car:

ri fossero la bellezza, e varietà di Gondole, e di Fisolere.

Parimente allo stesso Prologo cercai d'andar emulando; poiche si come frà questi superbissimi Theatri principio d'vna di queste Opere famose ad ogni hor fù vn Prologo d'inuentione, o nel Mare, o nel Cielo comparando; così intesi anch'io che Talia, sopra vna Conchiglia frà l'onde in maestà, facesse il Prologo dicendo; Che Padrona de' Theatri, non voleua più, che si piangesse per Arianna: ma si rallegrasse per nuouo diletti, com'ella n'era apportatrice.

In questo solo mi pareua di guadagnare, poiche in quest' Opere musicali, tutti ragionano in vna istessa lingua, & in questa io c'introduceua, varij linguaggi, come di Graziano, di Pantalone, di Bergamasco, di Ferrarese, di Napolitano,
di Ge-

di Genouese, di Tedesco, con Echi, voci tronche, esclamazioni tanto ne' ridicoli come ne' graui, accioche l'ecellente Musico hauesse occasion di monstrar il suo valore in questi differenti modi scherzando.

Parimente si come l'opere già dette sono quasi ripiene, e vaghe oltre la testura di versi ordinari, di canzonette alla pindarica; così di queste anch'io ne resi adorna la mia, & in particolar in bocca de' ridicoli, come in occasion di far serenate; e perche ad ogni hor di così fatte cose è quasi ottimo condimento il Balletto, e pur quì dentro il Balletto ci posi.

Hor per veder distinto quello c' hora v' accenno in confuso, racen-
do mi v'inchino.



PROLOGO

Talia nel Mare sopra vna Conchiglia.

DVnque fia Sol, che soua nobil Scena
A l'armonia di riluonanti Cetre
Da fred' Orche Arianna il pianto impetre,
Glaucò da Scogli, Orfeo da stigia Arena?

Fogge noue Talia Spirti sourani
D'Adria ne l'onde in gran Città v'appresta;
Qui à nera Cetra in rauco suon molesta
Non s'vdran mesti Guffi, o 'nfausti Cani.

Per Ferinda in amor bella fugace
Nido fia questo Mar d'alto diletto;
Anzi fatto d'Amor campo ogni petto
Grida homai la Vittoria, Amanti pace.

Ecco già di dolcezza i Fauì stilla
Questa di corde d'or suonante Lira;
Ecco ogni Anima già lieta sospira
Entro Scena d'amor ch'arde, e sfauilla.

O quante luci à rimirar gioconde
Aprè il Mondo, aprè il Cielo; Addio mortali;
Tù segna Amor con mille aurati strali
Queste de l'Arco tuo piaghe profonde.



INTERLOCVTORI.

Magnifico.
Ferinda figlia.
Masenetta serua.

Alindo.
Ardenio.
Guerindo Capitano.
Cintio seruo d'Ardenio.

Graziano.
Ardelia figlia.
Pedrolino seruo.

Ferrarese.
Tedesco.
Tartaglia.
Pedante.
Napolitano.
Genouese.

} brauacci.

Quattro Pescatori.
Dui, che non parlino.
Balletto di Cavalieri, e di Dame.
Gondolieri in gondola diuersi.



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Qui uscirà un Balletto in Scena di gentilhuomini à calze intere, e di gentildonne alla forestiera vestite.

MAGNIFICO. FERINDA. ALINDO.



PIEGA à noi le piume
Amore
Ogni core
Sia tuo Pafo, e sia tuo
Cielo ;

Teco scenda
Himeneo di rose adorno,
Questo giorno,
Fà che lieto ogn' hor risplenda,
Nè l'adombri infausto velo,
Infiammate,
Annodate ;

A

2

Sù ciascun da l'alto Choro
Spiegghi à noi bell' ali d'oro.
SOura Carro di diamante
Festeggiante
Scendi Amor cinto d'allori;
Questi Amanti
Che piagando risanasti
Destinasti
Al tuo Carro trar d'auanti
Gran trofeo di lieti amori,
O Felici,
O Fenici,
Cari amanti, caro ardore
Sù vi vnite, è giunto amore.
Magnifico. O miè cari Nouizzi
Saldissime raife,
Che 'l Ciel destina à questo tronco
Incarolà da i ani, (antigo,
Perche 'l nò caza cussì presto in tera.
Fazzame el Tempo pur gobo, e
più storto,
Come fosse anca vn Arco da balote,
Che m'asseguro de star dreto in pie

3

Per virtù de ste mie dò bone crozzole
Doue sogio apuzar mia vita vetera.
Che me fa à mi, se ben la la man me
tremola, (zega
Si, che 'l bocon in tera anca me fliz-
Se per dò man ghe n'hò quattro
bonissime,
Pronte i boconi à porzermè
Co' fosse vn oselin tiolto dal nio,
O vna gaziòla vfa grà tēpo in gheba?
Caro zenero fio, el pì ch' aspeto
Da uù forz' è che 'l diga,
Fè vn puoco de fadiga
Intorno de mia fia foto i ninzuoli
Azzò, che 'l sò panzin
Ghe 'l sgionfa vn Fantolin;
Felo degrazia inanzi che la Morte
Me bandissa dal Mondo, e i sò còfini,
Se ben douesse aidarue anca i vesini;
Fè, che mi e 'iveda, e 'l stréza, e 'l zuz-
za, e Noio
Senta chiamarme, o ver ch' vn di
el me honora,

Co' l'farme in sen la sò cachina ancora
Alindo. Caro Padre secondo,
Suocero amato, e'n merto mio
Signore,
Ben ne promette Amore
Trar dà felici Amanti
Parto caro, e gradito,
Onde nasca infinito,
Il gaudio in voi signore,
O fortunati pianti,
O mio languir giocondo,
S' hoggi innalzato è 'l core
Aquila fatto in rimirar sol fiso
Quàt' hà di bello amor entro bel viso.
Ferinda. Ferinda vn tempo fera,
Ti fù cortese amante,
Poscia l'arcier volante
Saettator de' cori
Temprando i suoi furori
La rese à tè men fera;
Hor quanto vuol Amore
Si benedica, e lodi,
Viua in duo petti vn core,

Vn laccio sol duo fidi amati annodi.
Magnifico. Nò sia gramegna in campo,
Nè brusandolo in sieue,
Edera in tronco, in muro,
Che liga pì seguro,
De stè dò man che strenzo;
Possa apetarue insieme
Con pegola sì forte
Amor, che gnianche in morte
Nò possa destacarle in sepoltura.

SCENA SECONDA.

MASENETTA. MAGNIFICO,
FERINDA. ALINDO.
BALLETO.

MOia nouizzi cari
Le bronze m' hà rostia,
Nò sela ancor finia
Stà longa cerimonia?
Sù, sù, che Maseneta
Ogni viuanda eleta
V' hà parecchià signori!

6
La torta hà futi i ori
C' hà fata la Nouiza
Al sò caro Spofeto;
Leueue el fazzoletto
Da la boca ridente
Furbeta; e vù el cortelo
Azzalado, e punzente
Nouizzo tiolé in man,
Ficheghelo in tel mezo,
Che quãto xè el tortin più dolce, è
belo,

L'inuida à darghe dètro del cortelo.

Magnifico. Sù violoni,

E rebechini,
Sù citaroni,
E citarini,
Flauti, e liuti,
Corneti muti
Fè melodia,
Che segno sia
A stà mia gola,
D'andar à tola.
Daspò finio

7
El magnamento,
Ch'andemo à Lio
Con stò bon vento
Con cento legni
Superbi, e degni
De tal memoria,
Degna de gloria:
Sù che se senti
Mile istrumenti.

SCENA TERZA.

ARDENIO IN GONDOLA.

CHi da i lacci d'amor non v`a
disciolto

Miri lo stato amante
D'Ardenio fortunato
E mi chiami in amor hoggi beato.
O felice l'ardore
Onde Fenice il core
Lieto spira, e rinalisce!
Amor, tù per Ferinda
Feristi il petto, e trapassasti l'alma

8
E ferito la palma
M'offri d'alta vittoria!
O sola intesa gloria
Da chi viue soggetto à sì gran Nume

SCENA QUARTA.

GVERINDO IN GONDOLA.
ARDENIO.

Sia maledetto amore
Con l'arco, e con gli strali,
Che fà piaghe mortali;
Deh che salvezza attendi
Ale tue piaghe amante
Se l'apri al cieco Nume?
Ahi, che quai son le piume
Ch'egli al tergo sostiene
Tali son de gli amanti
I pensier vari, e tanti,
Molibili più, che poca piuma al vèto,
E più frali, e leggieri.
Ardenio. Olà chi se' che maledici
amore?

SCENA

9
SCENA QUINTA.

ARDELIA *alla finestra.* LUCCIO
in Gondola. GVERINDO
ARDENIO.

IO c' hò trafitto il core.

Luccio. Io maledico il suo tiran-

no feggio,
Che stò sì mal che non potrei star
peggio;

Ardenio. Amanti à mè non lice,
Che son lieto in amore
Volger à turba dolorosa il piede;
Amor, che l' tutto vede
Vi racconsoli il core,
Faccia l'alma felice.

Luccio. Ardelia ardo d'amore.

Ardelia. Arda cotanto il core,
Che'n cener freddo si còuèta alfine:
Guerindo io sì, che'n vn amate ardore
Etna hò fatto il mio core.

Guerindo. Ardelia à questo foco

Di salamandra hò 'l petto,
Et hò di ghiaccio il core
Ardelia. Struggilo tù cõ le tue faci Amc.
Luccio. Amor, fà pur Guerindo (re.
Ne l' odiar gran guerriero
Onde cangi pensiero
Ardelia, ed al mio ardor sfauilli ardèdo
Guerindo. Anzi ch' Ardelia i' t'ami
Il ghiaccio verrà foco,
Il pianto rifo, e 'l Cielo infausto loco.
Ardelia. Anzi ch' amarti mai
Luccio, priuo di luce il Sol vedrai;
E fia Guerindo pria
Ch' io nõ t'ami, ch' al verno Estate fia.
Luccio. Ah, Hidra sibilante,
Guerindo. O stridula cicala
Doppo vn lūgo affordar l'anima effala.
Ardelia. Anzi vuò viuer sempre,
Per sempr' anco annoiarti,
Te seguir, tè fuggir, amarti, odiarti.
Luccio. Fuggi pur mio bel Sole
Vago arrecarmi notte,
Che tuo mal grado tè nel cor celando

N'andrai fra 'gli horror miei ragⁱⁱ
gi vibrando.
Ardenio. Amici, in questa parte
Osseruator già fui
De' vostri amor discordi,
E del duol così à parte
D'ogni amante già fui,
Ch'ogni vostro martire,
Parue sol mio languire.
Luccio. Felice tè ch' amare
Tai dolcezze non prouì,
Ond' hoggi ape d'amore
Fauo d'vn tãto mele hai fatto il core.
Ardenio. Api siate ancor voi scaltre,
importune,
Ed auuide, e digiune
A la guancia di rosa
Furate il mel baciando,
Se ve lo nega in dono;
E di rabbia amorosa,
Ogni cor sfauillando
L'ago adopri à ferir l'empia nemica;
Ma in vece di veleno;

Sia di mel l'ago pieno
Onde in dolce ferire
Dolce segua il morire.

Luccio. Ahi, ch' ogni forza è nulla
Contra lei, che 'n la culla
D'Alcide emulatrice,
Fú del serpente amor strangolatrice.

Guerindo. Deh qui Ferinda mia
Hoggi Alcide pur, sia;
Serpe io son di veleno;
Stringami dentro il seno,
Che 'n più felice sorte
Io n' haurò vita, s'altri n' heber morte

Ardenio. O serpe, infauusta, infesta,
Ogni superba testa,
Ti spezzerò, se più Ferinda nomi.

Guerindo. E chi se' tù che tanto,
Baldanzoso fauelli?

Ardenio. son di Ferinda amante.

Guerindo. Tú di Ferinda amante?
Folle non ti bastaua,
Ch' vn sol Icaro ardito,
Vn sol Fetonte audace,

Fosse di troppo ardir pompa funesta?
Hor segua Ardenio (mal accorto) il
fine.

Di così gran ruine.

SCENA SESTA

*Molte Gondole escono, e così dicono
cantando i Gondolieri.*

O Là Signori
Lioghé le spade,
Nò fè romori
Quà per ste strade;
L'acqua è profonda,
S'andè à segonda
V'anegherè.
Vardè cò fè
I zafi è à l'erta
Vedè ch' i vien,
La nò xè berta
Scampar è ben;
Sù, ch' à Rialto
Semo in t'vn salto,

14
Vedelo là,
Che se fà qua?

Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ARDENIO.



E giorno non è quello
In cui del Sol fuor non
tra luca il raggio
Sempre hò notte à
quest'occhi

Mentr'io non veggio il Sole,
Che le tenebre al cor fugar mi sole;
Ecco il bello Oriente
Dou' Aquila souente.
Io m'abbaglio al suo raggio.
Voglio seco gioire,

15
E de l'armi, e de l'ire
Narrar il caso io voglio:
Ma, chi 'l mio fido seruo
Tutto anhelante, e smorto
Rapido à volo tragge
Trà queste false spiagge?

SCENA SECONDA.

CINTIO. ARDENIO.

Signor, ah non hò lena,
Che mi conceda à pena
Lasso mè di pensare,
Non c'ohime, di narrare
Di Ferinda già vostra
Il tradimento nouo.

Ardenio. Ohimè, che ascolto?

Cintio. Cintio lo vide pur, pur vide
Alindo,

Che'mbraccio sostenea la bella Amate
In picciol Legno errante.

Ardenio. Doue fù? quando questo?
ahi fede infida.

Cintio. Hor, hor lo vidi, e' l loco fù non
lungi.

Ardenio. Deh, chi m'impenna l'ali,
Per colà girne à volo
Dou' è l'alta cagió de' miei gran mali?
Doue folcando l'onda
Haueã riuolta in mar l'humida prora?

Cintio. A Lio, con molti Legni
Di ricca gente onusti,
Giua Ferinda, e feco giua il Padre
Ch' altro non fea (vuò dirlo)
Che dir Ferinda sposa,
anzi (ohime) sposo ancor, genero
Alindo.

Ardenio. Che deggio far, che mi con
figli ò core?

Scenda, scenda il furore
In questa mano armata
A vendetta si giusta.
Sù fido seruo andiamo.
A terminar quest' onta;
E con duo ferri soli
Molto sangue si sparga;

Ben vn alma addirata

S' è nudo il fen, ell' è nel petto armata.

Cintio. Andiam signor tradito
A la nemica Diua;
Gondola arriua, arriua.

SCENA TERZA.

MASENETTA. CINTIO. ARDENIO.

DOue con tanta freta?
Caueue de bareta
Sier sporco; vardè là se 'l stà intonào.
Signor Ardenio, e vù, che astrologheu.
Che vardè el Ciel s'ì fisso?
Tiolè, Ferinda vostra
Me hà dà stà letereta.

Ardenio. Voglio leggerla pur; t'ù à me la

Masenetta. Tiolè, lezè debòto, (getta.
E col Sol xé andà foto
Fè quanto vuol Ferinda. Adio soldào,
Me fizza el ziel in sabado seguro
De le vostre ferie,
Che solè dar co i pié.

Ardenio. Olà ferma, che fai?

Cintio. Io vuò ch' vn duro sasso
Le rompa vn trato quella gelosia?

Ardenio. Lascia prima, ch'io vegga,
Che vuol costei ch'io legga.

„ Dolcissimo cor mio:
Ma qual principio dolce
Ogni amarezza mia tanto addolcisce?

Cintio. Signor, con queste reti
Prende sagace donna
Incauto cor vagante.

Ardenio. Finì, per ingānar temuto Padre

„ D'acccettar per conforte
„ Alindo; Hor se la morte
„ Ardenio à sua Ferinda dar non vuole
„ Al dipartir del Sole
„ Con molti legni armati
„ L'inuoli, che beati
„ Seco trarrà suoi giorni.
„ Inganno appò mè ferbo,
„ Che' di scriuer m'è vano
„ Colpa de gli occhi tanti,
„ Che 'n torno hò vigilanti,
„ C'io basti dir almeno,

„ Che lieta ogn'hor viurò nel tuo bel
Respira afflitto core (feno.

Alma ti riconfola,
Poiche Ferinda sola
E del suo Ardenio amante;
Spieghiam piuma volante,
Per vbbidir Ferinda
Fera non già; ma fida.

SCENA QUARTA.

GVERINDO.

PVr in disparte intesi
Di Ferinda il desir, l'ingāno amate;
Amor mi scusa s'io
Bestemmia l'arco tuo Arciero, e Dio;
O come à pieno lice
A disperato amante
L'esser per tè felice;
Che vuoi, che 'mponi Arciero?
Vuoi ch' agile, e leggiero
Io precorra il riuale?
Io parto, io fuggo io volo

A trouar gente armata
 Onde amante ingannata
 Sia mia cruda Ferinda
 E Guerindo nel sen lieta la stringa.

SCENA QUINTA.

GRAZIANO IN GONDOLA.

CHe zoua andar in gondola
 A Mestre, ed à Muran,
 Che occor, che mi me flombola
 E 'l di col rem in man,
 Fuzend da la riuà
 Doue stà quel bel musin,
 Ch' ad ogn' hor de pietà priua
 Innamora i sò vesin.
 Lagar vuoi sti simitum,
 E parlar vn poc con l'Ech,
 Consoland e 'l cor nel pet,
 Che quì appunt ghe parla ogn' vn.
 Ech bella, Ech zentil
 Goderoi d'amor zamai
 Mo de stà tò risposta

Mai.

Te n'incaghe per la posta.
 Perche far à mi stò tort
 M'hat fors per vn striual? Riual.
 Vn riual è 'l traditor,
 E 'l lontan, ò quì inuesin Vefin.
 Ste me sent cazza man
 Nò te stim, e son in guarda guarda.
 Vien pur via, che stat à far?
 Ti è vn beccaz ste nò vien Vien.

SCENA SESTA.

PEDROLINO IN TERRA. GRAZIANO
 IN GONDOLA.

SIA maledet
 Sti canalet,
 Che tant' acqua
 Nò i adacqua
 Quant' i hà fogh
 In sto log.
 Le patele,
 Le granzele,
 Qui son cotte,

Quì le grotte
De Vulcà
Bruftolà.

Mi, mi sò quel,
Mi ol meschinel;
Ohidè ch' abrus,
Per vn bel mus,
Pedrolì
E fini

Gnach per cantà s'affazza
Stà cagna mastinazza
A la porta, al balcù;
La me de le sguaità da quai busol,
Per vedè se mi son fol.

Graziano. Ah, insulent marmirol
Te nò m'hà vist à desmontar in terra
Desgraziad borfarol, senza zeruel,
Ti seruidor gaiof te fà l'amor
Con chi ogn' hor me fa morir;
Cuccù, falsò, el non se pol soffrir.

Pedrolino. Patrù dò vna mentida
A chi per metter mal v' hà dit baiada;
Chilò mi stauì in strada

A biscantà vn pochet
Zogoland anmi con l'Ech.
Graziano. Cácaraz è 'l à cà? do gurbáton,
Và in berlina à cantar stà tò canzon.
Tò pur el tò salari,
Che mi t'ho ben de barca
Senti, che te cantauì à Masenetta;
Tuote de zà con fretta,
Che per la mia scienza
E tè farò qualche insolenzia.

Pedrolino. Tant signor nò stò con vù.
Briò, briò, briò, ciucciurù ciù, ciù.

Graziano. Pianze pur, te pianz in van.

Pedrolino. O Dottor razza de can,
Si che pianz, perche rubat
Nò t'hò el cor, ol figàt
Inanz che stò Fantì da ti se toia
Mascalzù, pedocchios, razza de boia.

Graziano. Ah, pauaraz mi, una lassada
M'hà tot vn galion, e casc in terra,

Pedrolino. Tò pur sti pugn' ancora.

Graziano. Ah, sarasin,
Aiutem, olà vesin.

SCENA SETTIMA.

LUCCIO GRAZIANO.

PEDROLINO.

Signor dottore olà chi s'agüe il volto
Vi fè con le percosse?

Graziano. Quel infam borfarol,
Nominade Pierolin.

Luccio. Sù, sù in piedi Signore.

Graziano. Ohime nò posse,
A cred, che ne la panza i hò rot vn osse.

Luccio. Signor, per qual cagione
Con sì vil huom veniste
A non egual tenzone?

Graziano. E 'l fù per Masenetta.

Luccio. Di Masenetta entrambi
Vi discoprìste amanti?

State lieto, e sicuro,
Che vostra fia costei.

Graziano. Ohime, che ascolte? (volte.
Se qu'est' è ver n' incagh s' hò rot el

Luccio. E di mè così amante
Costei, che mi prometto

Fatui

Farui à pieno felice,
Hor qui lieto m' vdite;
Voglio hor, hora, vestirui
A calze intere, e d'oro,
E di mill' ambre, e mille
Tutto pesante, & odoroso farui;
Meco à la notte oscura
Verrete; ond' io vuò seco
Dir di godermi amante
In parte atra, e secura
De l'honor suo zelante;
Con giuramento espresso
Per non parlar giamai,
Ch' ogni huom del fazzoletto
Faccia chiaue à le labbra,
Così il lume ammorzando
Di mè portouui in cambio
Nel bel seno di Lei.

Graziano. O bõ, ò bõ; Ah crudelazza, aspetta
Che me metta i bragù, cõ la braghetta
Che tè voi pò tar veder,
Che d'amor e son barbier
Che per la pãza al scur mette i crestier.

D

Luccio. Ma, che voglio signore?

Graziano. E e, o o, uu, i i, mozzina,
Voli la fanefina,
Videlizet, zouè la mia Fiola;
Vella dò, tocchè mǎ, la vacca è vostra.

Luccio. O mè lieto, e beato;
Suocero andiam, che sera
E quasi fatta oscura.

Graziano. Andem, ò gragran ventura.

Pedrolino. Son nassut d'vna porca,
Me magnii occhii corui in f'vna forca
Stà ti stà Masenetta;
Mi ghe voi dà la stretta
Gaiof, porcù, asenaz caual dol Boia,
Oide, oide, l'è tat la sgrignarola,
Che nò pos di parola.

Fine dell' Atto secondo.

Quì si portà far comparir vna Notte, che seruirà per abbellimento maggiore dell' operetta,



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

ARDENIO. FERRARESE. TEDESCO.
TARTAGLIA. PEDANTE. NAPO-
LITANO. GENOVESE.
tutti braui armati.



MICI, armate l'alma
A questa amante im-
presa.

Accio che mi sia resa
Ferinda amata, e vo-
stra sia la palma.

Ferrarese. Lassai l'impaz à mi disse gradas,
Che se ben son dal luog di zangarin,
A Frara i me diseua el Bizarin
Romp botteghe, e sfridador per spas.

Tedesco. Mi stragre bon totesche, e
com' in teste

Hauer vn gran poccal de pone vine,
 Mi nò me far paur le coloprine,
 raier gābe, mustazze, e brazze, e teste.
Tartaglia. Ca, caz, cazzica, fo, son Fio-
 rentino

Ti, ti, ti, dò, pò, pò, pò, dico guarda
 Na nacqui di becco, e di bastarda,
 E gelatina fò col mio spa spa, spa.
Ardenio. E gelatina fai co 'l tuo spadino.
 Hor non vuoi così dire?

Tartaglia. Co, cò, si, si, vuò dire.

Pedante. Ego preceptor fui ne l'età im-
 pubera

De' pupillis formosis in nigra veste;
 Hor piastra, e maglia il nobil corpo
 veste,

E godo di fucchiar di fangue vn vbera.

Napolitano. Io son Napoletano, e fò de
 l'huomeni

Come faccio de' mazzi de li vroccole,
 Ch'apro la vocca, e priffa giù traboe-
 cole (romeni.

Ond'hà che sempre carne humana io

Genouese. Signui mi son da ziena, son
 Icauezzo,
 Muèrà perdóno; e quādo e digo; Frè
 Reniego mie, che ti rà pagherè
 L'è morto, e fotteroo, che l'è vn gran
 pezzo.

SCENA SECONDA.

QUATTRO PESCATORI IN
 FISOLERA, ARDENIO
 E BRAVACCI.

SE cotante amare sono
 Himeneo le tue dolcezze,
 Vadan pur le tue ricchezze
 Da noi tutti lunge in donno.

Noi stranieri pescatori
 Dal tuo giogo andiam sì lunge,
 Che desio l'alma non punge
 Di mercar co 'l pianto errore.

Cara moglie, e dolce figlia
 E di pesci rete graue;

30
Nè al consorte, punto è graue
Che gli accresca la famiglia.

Rete cara forma eletta;
Tù pur cangi per diletto;
Hor al fianco tù se' letto,
Hor à i cibi tauoletta.

Ardenio. Deh, mi narrate ò cittadin
de l'onde

Qual v' induce dolore,
A sprezzar d'himeneo pudico ardore.
Pescatore. Odi signor; Già s'affrettaua
il Sole

In dar loco à le stelle,
Quando vaghe Donzelle,
E Cavalier pregiati
Vidi assalir nel mar dà legni armati;
Le donne con le strida,
E gli homini con l'armi
Assordar l'aure, e fer vermiglio il ma-
Al sibilar de' ferri, (re;
A l'azzuffarsi insieme,
Al gran cozzar de' legni

31
Donna detta Ferinda
Precipitò ne l'onda.
Alhor ad altra sponda
Quasi s'haueffer l'ali
Poggiaro i micidiali
Nel volto smorti, ene la man vermigli;
Hor colà molti sono
A spremer piaghe intenti,
Altri mesti, e dolenti,
Di Ferinda trouar desian la salma
S'hanno perduta l'alma.

Ardenio. O Ferinda se' morta?
Tù se' d'horror frà l'ombre,
Ed io viuo, e sostengo i rai del Sole!
Tu se', tu se' ne l'onde,
Ed io premo anco il suolo,
Nè mi sommerge il pianto?
Ah, non ti seppi amare,
Se per te rifiutare
Non sò la vita ancora;
Sù dunque Ardenio mora.
Ferrarese. Cosa faiue signor, lagài sto fer
Deh, mudài, mudài pensier,

Trataglia Fè, fè ferma signore,
Che, che, dò, dò, domin di, di humore?

Ardenio. Lasciatemi morire,
Che 'l mantener in vita
A disperata vita
Non è, non è pietate:
Ma dura crudeltate;
Vuò Ferinda seguire
Lasciatemi morire.

Pedante. Domine in vagina,
Virgam ferream conuerte.

Ardenio. Voi mi negate il ferro
Crudi, non già la morte;
Hor dou' è 'l mio bel Sol frà l'alge
inuolto

Sia questo piè riuolto.

Tartaglia. Tiè, tiè, tiè, tiè, tienilo.

Quì tutti gli altri braui correranno dietro
Ardenio. poi seguiranno i Pescatori.

Pescatore. Infelice signore
Nato al pianto, al dolore;
Seguiam rapidi amici
Ond' a' giorni infelici

Colpa

Colpa nostra non giunga il meschi-
nello.

Altro Pescatore. Hor sia de l'onda augello
Questo spalmato legno.

Altro Pescatore. Sù, per questi canali
di quattro remi spieghiam rapid' ali.

SCENA TERZA.

LUCIO. GRAZIANO.

PEDROLINO. MASENETTA.

ECco la notte appunto
Horrida come fuol bramar l'amate;

Graziano. Nò paria mò vn bel fante?

Pedrolino. Ne mi gnac pari vn oca

Vestit à braga intrega.

Graziano. Hor sù, via me retiri in sto
Sonaiadi el chitarron. (canton,

Masenetta. Care sia quelle dò man,
Che tastizan così ben,

Le vorràuc hauer in sen.

Graziano. Ohimie l'è quella.

Ⓔ

Luccio. Son Luccio Masenetta.

Masenetta. Ohime, e vegno zoso!

Graziano. Cancaron, quest'è ben la mia
forcona.

Pedrolino. E mi farò el tò boia!

Luccio. Cheto, ch'ella apre luscio!

Masenetta. Stué de grazia el lume.

Luccio. Eccolo spento.

Masenetta. E vé sè pur pentio

D'vsarme crudeltàe,

Pota à pena me l'credo,

E pur e'l toco, e'l vedo;

Ohime, bulego tuta,

O manine mie care

Ve baso pur, ve strenzo!

Luccio. Hor il silenzio vsciamo

Così caro à l'amante;

Non più, non più parliamo.

Masenetta. E me contento

Tafemo, intremo dentro,

E lauoremo al scuro.

Luccio. Voglio (colpo sicuro)

Ch'el fazzoletto in bocca ci poniamo

Onde non mai parliamo

Da la dolcezza vinti.

Masenetta. Intremo, e son contenta,

E d'adesso, e scomenzo

Luccio. Ed io v' immito.

Qui Pedrolino si fa auanti, Luccio il tocca, e lo pone nella casa di Masenetta poi v'ia; auertendo che nel dir Luccio *Ed io v' immito*, si fa il cambio, Masenetta entra con Pedrolino, e Luccio subito via, poi Graziano dice.

Graziano. E me vuoi mò accostar cusì

pian, pian,

Signor Luz deme la man,

V, ù ù, non me senti?

Feue inanz, son qui, son qui!

E la Tosa è andata in casa.

Ohimie quest' è vna rafa

E de Brocca, e de Berton,

E mi rest vn babbion.

Pauarazze Grazian

E son sarafinade

Ohimie l'Vs è ferrade,

E nò senti più negun,

36
Ohimè el cor, o che passion;
Dottor ti? nò, nò minchion,
I te l'hà pur caregada;
Tien pur la mula in strada,
E cominza à spafemar.
E me vuoi quì sbudelar;
Ma vn cor dis; Fermate vn poc.
L'alter; Dai, fuzi l'amor,
Me vuoi dar: ma con vn fer,
Che sia curt, e nò si longh,
Ch'arma curta fà più prest.

SCENA QUARTA

FERINDA. PEDANTE.

FELICE quel che lungi
Da tradimenti viue;
S'io non vestiuà questi
Marinareschi panni,
E di crini conte fti
Non ricopriua il mento
Per ordir frode, e 'nganni
Ben lassa in vn momento

37
Quanto ingannar ofai
Tanto ancora ingannata
I' mi vedrei dal traditor Guerindo.
Cari inganni amorosi;
Sarò pianta affogata,
E mi viurò beata
Nel bel seno d'Ardenio;
Vengone Ardenio aspetta,
Nè già vengo soletta,
Che mi conduce amore;
Vengo, vengo ben mio,
Per tranquillar il futto ondofo mio
Ma chi spiega volante
In queste parti il volo?
Pedante. Sia maledetto quando Arde-
nio impubero
S'indusse à seguitar l'Arcier cupidine,
L'hore pur ti mancarono
Nel tuo viuer più Florido
Ardenio amante misero.
Ferinda. Ohime che ascolto?
Dimmi tù, qual ria stella
Al bel Garzon rubella

Con fatali ruine

Lo trasportò d'ogni miseria al fine?

Pedante. Ferinda, che per misero

Accidete già il mar nel seno inuolsela;

Quind' egli ardito, e subito

Seguir la intese in frà gli amanti spiritis;

Così fuggendo com'augel per l'aure

Lasciò gli amici, e frà quest' ondamo-
bile

Attuffò il corpo, e spirò l'alma nobile,

Più non dirò; rimanti il duol mi lacera.

Ferinda. O Ferinda, che ascolti?

Dunque d'Amor le faci

Hoggi spegne la Morte

Abissando ne l'acque il tuo bel foco?

Dou' è dou' è quel loco

Dou' Ardenio, il mio core

Tutto ardor, tutto amore

Infiama l'alghe, ed inuaghisce il mare?

Ah; non ti seppi amare,

Se teco nel morire

Non sò viua perire:

Ma che veggio, son viua

O pur di vita priua

Tutta quì mi riduco,

Tutta qui mi trasporto

A rimirar vn morto?

SCENA QUINTA.

ARDENIO. FERINDA.

SPeranza tù da l'acque

Già festi, che mi piacque

Alzar il capo à rimirar le stelle,

Care imagini belle

De l'Idol mio ch'adoro,

Ed affannando i' ploro;

Perche da le procelle

Del mio pianto, e da l'onde

A rimirar le sponde

Hoggi di vita ancor mi richiamaste?

Deh, perche non lasciate,

Che sotto l'acque io ritrouassi il foco

Ch'amor nel sen m'accese?

Io son ghiaccio di Morte,

E Pur Etna d'Amor spargo fauille,

⁴⁰
Dolcissime pupille
Che le fiamme auentaste à questo core
Dou' è il lampo, e l'ardore
Che frà l'ombre di morte ancor rif-
plende?

Ferinda. Cedi freddo timorè
Al gran foco d'amore.

Ardenio. Ohimè, che veggio?
Dunque commune il feggio
Hanno i morti, co' viui?
O cor che temi?

Ferinda. Anima che pauenti?

Ardenio. Amor, ò come sembra
D'hauer la Donna mia leggiadre
membra.

Ferinda. Amor, ò come à gli occhi
Par ch'ardenio egli sia s'auuien che l'
tocchi.

Vorrei pur fauellarli.

Ardenio. Vorrei pur dirle io moro.
Mio ben?

Ferinda. Mio cor?

Ardenio. Alma gentil?

Mio

⁴¹
Ferinda. Mio spirito?

Ardenio. Fauelli pur.

Ferinda. Tu pur discorri, ò Dio!
Se' tù viuo mia vita?

Ardenio. Viuo i' son se tù viua
Morto di vita priua.

Ferinda. O miracol d'amore
S'hoggi Fenice vn core
Morto il chiama à la vita.

Ardenio. Hor t'appressa, t'inuita
Il tuo Amante *Ferinda*;
Lascia ch'egli ti stringa.

Ferinda. Vengo amante.

Ardenio. Ohime lasso.

Ferinda. *Ferinda* arretra il passo.

Ardenio. Tù mi fuggi mio bene;
Ahi che morta hoggi schiui,
D'albelgar con i viui.

Ferinda. Tù da i lampi di vita
Fuggi nembo di morte.

Ardenio. Viuo son: ma 'l pallore
De le tue guancie mi distrugge il core.

Ferinda. Porgi *Ardenio* la mano.

F

Ferinda. S' io la porgo che fia? la stringi
in vano.

Ferinda. Porgila ohime che fai?

Ardenio. Ecco la porgo homai.

Ferinda. Pur tò.

Ardenio. Io strin.

Ferinda. Oh Dio.

Ardenio. Ohimè *Ferinda.*

Ferinda. *Ardenio* mio?

Ardenio. Son viuo

Ferinda. Ed io pur viuo.

Qui s'abbracciano, e rapido *Ardenio* la porta via in braccio.

SCENA SESTA.

MAGNIFICO. *ALINDO*, con duo
altri che non parlando sostentano
il *Magnifico*.

O Himeì, tegneme dreto, e son
spedio,

O *Ferinda*, e'l *Papa* muor,
E l'amazza el gran dolor;

Che 'l vegna i becamorti,

E con dò candelini,

Che nò vagia dò, quatrini

Fè ch' i me sepelissa

Ohimeì, che i la compissa.

Alindo. Olà buon core;

Porgete vn pò vigore

A gli spirti con questo marzapane.

Magnifico. Perche nò fia chi diga

Che muora desperàò zenero e magno.

Alindo. Che vi par?

Magnifico. magno stopa; vn altro puoco,

Ohimeì, ohimeì el nò và miga zoso.

Alindo. O buono, ò buon prendete.

Magnifico. O zenero, per mi farè bē fede,

Che nò muoro da fame:

Ma per estrema dogia.

SCENA SETTIMA.

CINTIO. **MAGNIFICO.** **ALINDO**,
e li duo altri, che fanno la parte del **Tacet**?

A Che querele, e pianti?

Risi, dilette, e canti,

Ferinda vostra è viua.

Magnifico. Ferinda vostra è viua?

Songio viuo, o scomenzio à vanizar?

Andeue à far squartar

Becamorti (cocchini) à vostre spese

Perdirlo à la franzese;

Nó son più fredo, morto, abandonào

Ma detro, e ingaluzao.

qui farà de

Doue è la mia fia,

saltetti alla

Caro vù che difeu

Pantalonica.

E 'l vero, o me foieu?

La cazè pur nel mar.

Cintio. E ver: ma Statua finta

Di molto piombo graue

(Inganno solo ordito

Frà le compagne amiche)

Fù quella che del mar cadde al
profondo.

Ella frà le nudarmi

Da marinar vestita

Sù que' legni saltò iui stimando

D' Ardenio ritrouar, vide Guerindo,

Ed al crudo celossi;

Ardenio anch' ei pensando

Morta Ferinda si gittò ne l'onda:

Ma viuo Amor il trasse à fida sponda

Così segreto, e solo,

Che ciascun morto il pianse;

Vide Ardenio Ferinda,

E de l'inganno à parte.

Lieti furo in amor, eccoli appunto.

SCENA OTTAVA

FERINDA, ARDENIO, MAGNIFICO,

ALINDO, ARDENIO, CINTIO,

e li duo taciturni.

Padre errai, deh perdono
Ch' alfine amante sono.

Ardenio. Errai anch'io signore:

Ma così volle amore.

Alindo. Ardenio Ardenio,

Tù m' hai tradito, e vèdicarmi voglio,

Magnifico. Fermè, nò cazzè man, che ve

prometo

Che castigar la voglio.

*qui Ferinda,
& Ardenio
s'inginocchie
ranno in un
tèpo anzi che
parlare, poi
diranno.*

Nò ghé vè fal, ne ogio
Disè madona Liquida,
Da le tetine humede
Ghe voleuistu ben?

Ferinda. Come à me stessa.

Magnifico. Sù tocheghe la man,
Che 'l negozio è compio;
Che difeu, v' hoi feruio?

Alindo. Stuppendamente.

Magnifico. Se 'nò se castigasse ste furbete
Co 'l farghe romanzine,
Co' le fosse galine
Star sempre foto le varàue al galo.

Alindo. Hor sù conuien ch' io voglia
Quel ch' ancor vuole il Cielo.

SCENA NONA.

GRAZIANO. LUCCIO. MAGNIFICO.
ALINDO. FERINDA.
CINTIO, e li duo nel tacer facondi.

E Ve dò trè mentid; potta de zuda:
A ve digh ch' à ni son stà.

Magnifico. Vn altro imbroio.

Luccio. Cò lizienza signore; ò della casa?

Pedrolino. Ohimedè c' hò rot el cò.

Maseneta. Tradirme à questa foza! ohime son morta.

Inzenòchiete pur.

Magnifico. Vh, vh; l'hò intesa;

Dì pur fuso el petolon

O intrigào fier Pantalon.

Pedrolino. Vecchiet, mi l'hò ingannada;

Grazià mi l'hò impregnada.

Graziano. Ah marmirol, vè pur ch' i tò
bragon

M' han fat d'vn gran Lezista vn gran
bestion.

Luccio. Hor vedete signor che Pedrolino
Sagacissimo, e fino
Hammi ingannato, e n vece vostra
anch' io

In quel notturno horrore
Il posi in sen del vostro primo ardore.

Magnifico. In tanta mia alerezza

Nò vogio andar in bacra;

Vesti pur stà pelizza,

Tocheghe pur la man, l' è tò Nouizza

Masenetta. Mi te tiogo per forza;

Pur perche el Poleselo

Te me lecasi via

Sconuien tò sposa stà gramazza fia!

Pedrolino. E mi d' Amor Fornar, e te pro-
metto

O Masenetta bella,

De burattarte tant, che 'l fior più bel,

Vada fò del tò criuel.

Graziano. Signor Luz infermeu; ò da
la casa?

SCENA DECIMA.

ARDELIA, e tutti quelli della Scena
Nona.

CHI picchia così forte? hor hora iovègo
E quanta gente ò Padre?

Graziano. Perche ti è fatta sposa, ecche
el conforto

Ardelia. Ed è questo? io no l' voglio.

Luccio. Vano è sperar Guerindo;

Poiche gito è ben lunge

Per lo pianto, e pel sangue

Che fè sparger à tanti

Quando assali nel mar i legni erranti.

Ardelia. Ed è ver? nè si mente? hor giu-
sto parmi;

Di compiacer chi tanto

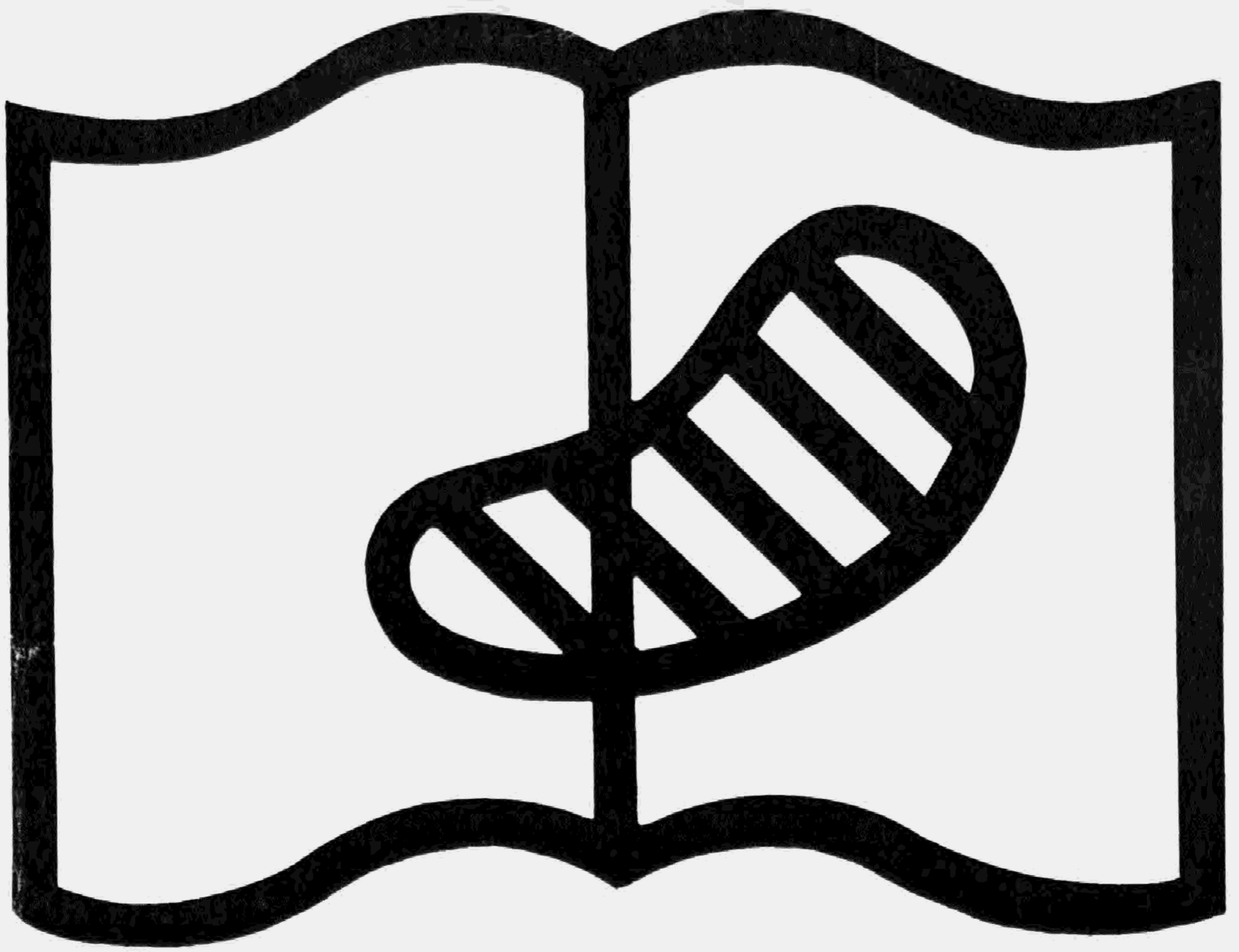
Per ben amarmi hà sospirato, e piato.

Lunge vada Guerindo,

Indegno del mio amore

Ad altra hauendo già donato il core.

Graziano. Sù, sù toccheghe la man;



**Originale
Illeggibile**

Fadi mò cont' i can
Conzunzideu. *spesse:*
Ma nò zà sù le grade,
Perche hauri de le lassade.

Magnifico. Sù tuti in casa mia
A romper stochi, e lanze,
In ste targhe d'amor, in ste quintane;
E conforme l'vsanze
Sia la sola camisa el corfaletto,
Le trombe i basi, e 'l campo franco
el leto.

FINIS.



ORDINE PER RECITAR LA
FERINDA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

VN Balletto di Cavalieri à calze intere, e
di dame alla forestiera, o vero vn Balletto
di Mascherati, che per l'apunto è con for-
me lo stile veneziano.

SCENA SECONDA.

Varij strumenti per suonar vn aria.

SCENA TERZA.

Vna gondola per Ardenio.

SCENA QUARTA.

Vna gondola per Guerindo.

SCENA QUINTA.

Gondola per Luccio.

SCENA SESTA.

Molte gondole, cioè à quella capacità che
comporta il Theatro con gondolieri con remi,
per spartir vna quistione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SCENA SECONDA nulla.

Scena Terza vna lettera dourà hauer Ma-
senetta per dar ad Ardenio.

SCENA QUARTA nulla.

SCENA QUINTA.

Gondola per Graziano.

SCENA SESTA.

Vna chitarra per Pedrolino, & vna sponghetta in scarfella inzuppata di verzino, ond' alhor che parà i pugni à Graziano possa tingerli il viso di rosso.

SCENA SETTIMA. nulla.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Armaccie per 6. braui nel modo che si vuole.

SCENA SECONDA.

Quattro pescatori in vna fisolera con vna rete.

SCENA TERZA.

Graziano vestito à calze intere, così Pedrolino.

Lume per Luccio.

SCENA QUARTA.

Ferinda da marinaio.

SCENA QUINTA. nulla.

SCENA SESTA. duo che Sostentano il Magnifico.

SCENA SETTIMA.

OTTAVA nulla.

SCENA Nona armi per.

Graziano, e per Luccio



SE GIAMAI QVEST

OPERETTA MERITASSE

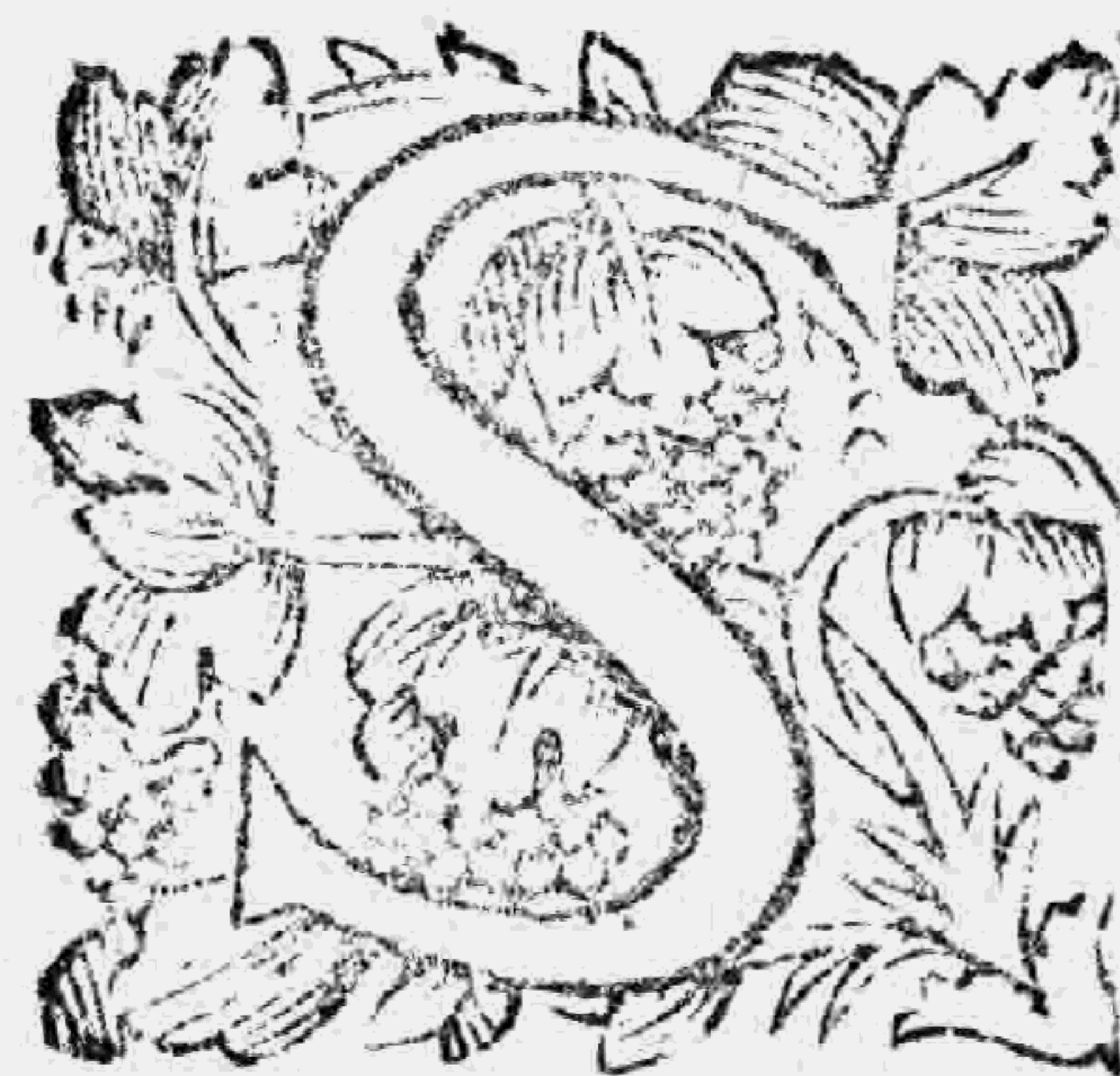
D'esser posta in Musica m'è paruto.

Di compor Eziandio, la parte di Guerindo Capitano, in Spagnolo, perche posta nello stile recitativo Musicale farà buonissimo sentire.

ATTO PRIMO.

SCENA QUINTA,

Guerindo Spagnolio.



EA malditto el Amor,
Con el arco y sus saetras,
Que solo muerte remedia:
Si tu herida ò amante,
A vn ciego Dios le muestras?
Dime que pretende del,
O que remedio esperas?

Ay que como las plumas,
Que en las espaldas sustenta,
Tales son los pensamientos,
Del amor, que el ayre lleva,
Los pensamientos des amantes,

2

Mudables, que poca pluma
Al viento non es tan ligera.

Doppo Luccio. 1.

Tengo Ardelia en este fuego,
De Salamandria el pecho,
Mudo, sordos à tus palabras,
Y mi coraçon de yelo.

Doppo Luccio. 2.

Primero que yo te ame,
O Ardelia ferà fuego,
El yelo, y el llanto rifa,
Y triste lugar el çielo.

Doppo Luccio. 3.

O importuna cigarra,
Del gritar tomas contento,
Però tù pecho ardiente,
Te sale el alma por premio.

Doppo Luccio. 4.

O Ferinda mi bien, anima mia,
Immitadora d'Hercoles famosos,
Yo soi el Sierpe velenoso,
Aprietame con tù pecho,
Con vn nundo amoroso, y tan estrecho,
Que con mas allegre suerte,

3

Yo tendre vida dondes los otros muerte,

Doppo Ardenio.

Y dimme quien eres tu,
Que tan arrogante hablas,
De que tiene poco Seso,
Los conosco en tus palabras.

Doppo Ardenio. 2.

Bien tù podras Ardenio,
Qual Icaro, e Fatonte,
Tomar di mi Ferinda,
La mortifera impresa.

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

EL deseo de Ferinda,
Entendi stando apartado,
La industria y falso enganno,
Que con amor es mesclado:
Si blasfemè tus ensennas,
Perdona ninno çiego,
Que de Dios es perdonar,
De sus Vassallos el yerro:
Es al desesperado amante,
Conosco que importa y veo,
Que por ti sea felice,
Y de su amor sadis fecho:

Que quieres? que mandas? Di?
 Ninno Amor, y Dios flechero,
 Que me anteponga al amante?
 Por mi bien yo te obedesco,
 A buscar armada gente,
 Yo me parto, corro, vuelo,
 Y delle amante engannado.
 Engannador por ti quedo,
 Y con esta industria tuya,
 (De amadores gran maestro)
 Se que quedarè con gusto,
 Y de mi amor satisfecho.